Anno III - N. 76 - 28 Marzo 1920
Direzione e amministrazione:
IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA - Via Venezia 18 - ROMA
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . L. 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA Via Rasella, 127 — ROMA

Fondatori
MARIO CARLI
MARINETTI
SETTIMELLI

ROMA FUTURISTA

Settimanale del Movimento Futurista
diretto da: BALLA - MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

La chitarra del Fante

del futurista GIUSEPPE STEINER, mutilato di guerra

LA CANZONE DEI PROIETTI

Hanno suonato lungamente i telefoni
voci nasali hanno ciangottato breve
C'è qualche cosa lassù.
Si accendono rapidi i lumi dei falsi scopi
« Nella notte profonda salgono innumeri razzi là sopra
Le inutili splendide braccia dei riflettori
Si volgono là »
Cantano le mitragliatrici
Grè - gre - gre - grè - gre - gre -grè.
Ma allor vengono ansiosi di giungere
ma presto - ma presto - ma presto
più presto
i rapidi colpi di settantacinque
Eccoci - eccoci -eccoci qui
Tan - tan - tan - tanta fretta abbiamo.
Si accendono innumeri vampe lontano nei boschi
Ci siamo - ci siamo - passiamo
ed andiamo lontano
lontano - lontano
e scoppiamo - i centoquarantanove
così!
Più gravi - rotondi - panciuti - cantando
la tetra canzone
più piano men piano
caliamo
veloci calamio
giungiamo
i duecento dieci
sia quà.
Ma appena partita - ondeggiando
fischiando - mi volto nel sonno
e discendo
diritta
diritta
non senti il mio sibilo?
Ta - green
Noi bombe facciamo così.
Ma solo - partito in ritardo
ma solo - ma solo - ma solo -
Cammino fin su
E poi calo - cantando e ciarlando
con cupo gorgoglio
Non faccio paura?
Discendo - discendo e continuo
il mio soliloquio tremendo
e discendo
discendo
ciarlando
cantando
un momento
Barantan
Son quà.
I trecentocinque fanno il loro cammino così.
E vanno portati sull'ali veloci
gli uccelli di morte
Ma le mitragliatrici singhiozzano ora più piano
Gre - gre - gre poi nulla
poi ancora
grè - gre - gre - grè - gre
Ciangottano le voci aspre nei telefoni.
Ma non tremare cappella
Non senti che tutto finisce pian piano?
Ancor ùno - ancor ùno
Ancor ùno - ancor ùno
E' un pezzo della montagna rabbioso?
Si sfoga di esser sempre tenuto a catena.
Si sfoga - si sfoga
Ancor uno - ancor uno così.
Andiamo a dormire ragazzi?
Nell'alzarmi in fretta ho dimenticata la pelliccia - Ho freddo
Ancor uno - così.
Ma folli - veloci - passana
in stormo
proietti da settantacinque
« Disturbatore del sonno
Prenditi - prenditi - prenditi
l'abbiamo con te.
Con tè - con tè - con tè
con tè - con tè - con tè
Bene.
Sentinella sta attenta
Se succede qualcosa ci vieni subito ad avvertire
Prendi questo mezzo toscano.
E' la notte del sabato grasso!

L'ORGOGLIO

I miei Fanti
Il roveto ardente
Il mio cuore
che batte ferreo
come il cuore
di una 100 H. P.
e lo sconfinato orgoglio
di essere qui.
Senza tema!
Senza speranza!
Senza ricompensa!
colle mie scarpe chiodate
e coi miei occhi
violenti,
povero
pidocchioso
stracciato
Sicuro...
Dicono che laggiù nellee
retrovie si gozzoviglia
e che gli sciacalli ingrassano.
Sono piccoli uomini spregievoli
che non sanno.
Dicono che per loro laggiù in Italia
delle donne portano ancora
il belletto,
si profumano
e che escono giornali di moda.
Mi fanno pena
Ma assai più mi fanno pena
quelli che soffrono nel paese,
che tessono le calze di lana,
che aspettano le lettere pigre
che leggono avidamente
il giornale
e sognano
e pensano
e piangono
Uomini con la pancia
mamme
sorelle
che non possono
essere qui
con me
a sentire
questa sconfinata ebbrezza di essere qui.

« LE DOLCI COSE
ALLA DOLCE BELTA' »

La Canzone di Mercedes

Banfrè, pescivendolo avido,
chiese per le sue trote
un altissimo prezzo
Esse putrefecero invendute
e il gatto non le volle mangiare.
Mercedes, mite fanciulla
che sul declinare degli anni
vuoi divenire la mia amante.
Dovevi farlo un po' prima
con qualche altro
chè allora valevi qualcosa.

PATTUGLIE DI CAVALLERIA — R. M. BALDESSARI - *futurista*

MART. PORTOMINO SOMENZI MT. 102 MS

I bei calzoncini sottili,
velati,
come nebbia,
cinti di un orlo sottile
delicati come le meduse.
Mercedes,
va là!
E' inutile
non te li vede che la lavandaia.
Ma si Bandelaire
Verlaine
Heine!
Quello che vuoi!
Ma credi che preferisco
leggermeli da solo.
La tua voce è orribilmente nasale
e la tua anima...
Oh! della tua anima
anch'io come lui non so che farne.
Ho già di troppo della mia.
Essa lavora, non sai?
Iiconsapevole
Mary' l'amica del mio amico,
a tenere in piedi il santuario
della famiglia.
Non disprezzarla
Le donne come lei sono le valvole di
sicurezza degli uomini.
Essa calcolò il dare e l'avere,
nel gran libro della vita.
Tu non hai dato - nè avuto.
Ohimè troppo tardi
ora per dare!
Non avresti che disprezzo!

MEDITAZIONE

I delinquenti ed i frati
diventano padri
senza ammogliarsi.

Teorema

Se il vestito è un oggetto
a tre dimensioni,
tre volte di certo
si dovrebbe poter rivoltare.

LA CANZONE DELL' UOMO
DAL VISO SUDICIO

Il treno rotola il folle suo ritmo veloce
nella mattina tagliente
Discuto, discuto, discuto di guerra
coll'uomo panciuto
che scivola grassa
la voce cretina e pacata
di molto buon senso
comune, comune, comune,
La dama sottile e dipinta
distilla a fatica
di sotto del naso sottile
una arcidetta sottile
sciocchezza
che gocciola lenta.
Discuto, discuto, discuto,
Il treno si ferma di botto.
Silenzio.
« Io, disse l'uomo dal viso sudicio,
« Io me ne frego ».

GLI SCOIATTOLI

Abito una casa di legno
odorante di pino, di stufa,
di rancio
e nulla da fare.
Guardavo dalla finestra gli scoiattoli
che si fregavano il naso colle zampine
davanti
sui rami degli alberi.
Le falde di neve cadendo con lieve fru-
scio
facevano « plop »
Poi sono uscito col fucile
e ne ho uccisi due.
Gli scoiattoli non vengono più
ed io mi annoio.

LA CANZONE
DELLE VIOLE DEL CARSO

Noi siamo le viole del Carso.
Siamo pallide ma abbiamo tanto pro-
fumo!
Se tu credevi non vi fossero fiori sul
Carso
illuso ti sei!
Siamo così numerose!
Cresciamo innumeri dietro l'orrida pie-
tra
Sul margine della trincea
nella fetente dolina
e strano davvero se alcune ci coglie.
Di solito nessuno ci vede.
Tra cento di noi qualcuno rallegra
qualcuno
(oh miracolo!)
e giunge lontano lontano, inattesa
alla dolce signora dell'uomo
che chiude le pallide labbra su lei.
Poi che una raggiunge i miracolo, non
vale la pena
di vivere in cento?
Oh si! Noi crediamo di si!

LA FIERA CANZONE DI GABY

Allora io misi le mani sulle ginocchia
di Lei
« Mio caro, perchè te ne vai?
Risposi « Non so ».

ALBUM

R. M. BALDESSARI

Più tristi d'autunno passano i traini
rombanti
delle batterie da campagna.
Più sorde nella caligine battono le zam-
pe ferrate
sul suolo molliccio e calpeste
le autotrattrici.
Io guardo silente nel fondo del mio
cuore oscuro.
Le presi pian piano le mani,
Le dissi « Vorrei rimanere ».
E' notte. Si levano i razzi lontani,
i pallidi fiori del Carso
che tristi discendono lenti con luce ver-
dastra.
..... una vampa, due vampe, tre vampe
un colpo lontano lontono...
Più triste d'autunno mi appare
la immobile guerra.
Immobile ascolto il mio cuore.
Rimani!
Non posso, ma poi...
Il mio pastrano è ben stretto
e le mie solite scarpe sono irte di chiodi
Ho i guanti e l'elmetto.
Più duro nella notte mastico il mezzo
toscano.
Non resto.
Mia dolce signora dagli occhi di om-
bra
dai lunghi capelli di seta.
Non posso:
Non voglio.
Non so.
Se resto il mio cuore è lontano.
Se parto il mio cuore è con te.

LA ROSA ROSSA

Gaby, che ami le rose rosse,
Ne ho ora una sboccaita
sulla mammella sinistra.
Il seme me e stata una
pallottola esplosiva.
Ma temo assai di arrivare a portartela
Gaby.
La strada è tanto sassos
e i portatori ubriachi...!

LA SCARPA TROVATA
DOPO IL BOMBARDAMENTO

Questa notte è venuto un fante
sconosciuto
Nel sonno da me.
« Rendimi la mia scarpa!
ha vociato.
« Fratello la tua scarpa l'adopero
io ora.
La mia era tutta scucita.
Abbi pazienza.
Il tuo piede
l'ho seppellito io
con cura.
Come, non sai?
Sotto quel ciuffo di acacia.

LA CANZONE DELLE ROSE
DELLA VERTOJBA

Noi siamo le rose della Vertojba
Eravamo un denso cespo odoroso
Una mitragliatrice ha schiantati i no-
stri rami,
Rotto le nostre foglie,
Ma i petali sono caduti sui morti...

LA CANZONE
DEL MORTO DEL CARSO

Io sono il morto del Carso.
Ero naturalmente di Fanteria.
Ora me ne sto in fondo a quella dolina
sotto un mucchietto di sassi.
E tu che passi non torcere il naso,
se puzzo!
Anch'io una volta ero come te,
Fumavo la mia pipetta nera,
parlavo male del sergente.
e non pensavo che doveva toccare pro-
prio a me!

LA CANZONE
DEGLI SHRAPNEL

Noi siamo nuvolette bianche e rosse
scoppianti sulle linee lontane.
Se ci vedi di sera abbiamo un piccolo
lume dentro.
Scoppiamo in tono or chiaro or cupo
a seconda del calibro.
Sembriamo ilari farfalle rosee sul mar-
gine cupo del bosco.
Ohime!
Un gigantesco sternuto nell'aere sopra
le nostre teste:
« Levati, dice lo Shrapntl, io sono la
morte ».

LA CANZONE
DEL MORTO SULL'ALTIPIANO

Io sono il settimo morto della seconda
riga
bel Cimitero di Malga Fossetta.
Mi han seppellito che avevano di mol-
ta fretta.
(Pensati: cinquantasette morti
e tredici seppellitori).
Ho fuori le punte dei piedi
e la mano sinistra.
Or nevica — ho freddo —
Accostati, non puzzo già più.
Coprimi tutto per bene.

IL CENTOCINQUANTADUE

E' venuto un proietto veloce
col suo muso di bestia feroce
ansioso d'uccidere
ed ha picchiato qui.
Eravamo dodici nella dolina scoperti.
Non è esploso...
Tanta fretta per nulla!
Pensati che rabbia!

LA CANZONE DEL CALCOLO
DELLE PROBABILITA'

L'Austriaco è oggi nervoso.
Con schianti terribili
Scoppiano ovunque gli Shapnels.
La morte ha distese
Le svelte lunghissime braccia.
Io? Proprio io?
Siamo in tanti...!

LA GIOIA

Stupido che hai pensato
che in guerra non fosse momento di
gioia!
Io ho fumato tutta la mia pipa
e masticato il fondo
indisturbato.
Domani se viene buon sole
Massacro tutti i pidocchi che ho!

UNA CROCE

Quando mi hanno seppellito hanno
scambiata la croce.
Un uomo panciuto venne assai da lon-
tano
con lo spolverino e gl iocchiali
e piange sulla mia tomba.
Mi porta dei fiori.
Ha detto che mi farà fare una colonna
di marmo
ed una cassa nuova:
Talvolta amerei di sapere
per chi
quel buon uomo mi prende.
E' lo stesso, ma credo
che se lo sapesse
rimarrebbe seccato.

LA VECCHIA

Han messo di sotto una vecchia col
camion.
Il caporale era ubbriaco.
Il sergente l'ha detto al tenente.
C'è un rapporto terribile in giro.
Il Capitano è seccato.
Beh! egli è un buon compagnone e tut-
to finirà bene.

IL DOLORE

E' morto mio marito soldato
all'Ospedale di Milano.
Aveva lasciato di suo un flicorno nuo-
vissimo.
Ho solo ricevuto stasera
un trombone ammacato
.. ladri....

LA CANZONE
DEL MORIBONDO

Quante volte l'ho accompagnato io
quand'era ubbriaco a dormire
Gli ho messo il berretto in testa
e l'ho alzato da terra.
Adesso è lui che ferito
mi porta sul droso ed ansima forte
Mi ha messo in testa il berretto
e mi ha alzato da terra.
Ma non sa che mi porta
moribondo, a dormire
nel Cimitero del Vallone.

I TUOI PIEDI GABY

Nevica. C'è la tormenta.
Le mie scarpe non tengono più.
Caporale ho i piedi gelati.
« Levati le scarpe ».
Baby, ti ricordi di quando
io ti scaldavo i piedini
tenendoli nelle mie mani?
« Levati le scarpe ».
Scalzati, animale! ».
Era tanto freddo e portavi
le calze di seta e le scarpe scollate.
che cosa delicata i tuoi piedi, Gaby!
Ed ora
il caporale curvo, ora frega
i miei piedi
i miei poveri piedi informi cianotici
sporchi!
miseria!

CAPO SILE

Non s'odono che fruscii e sciacquii.
C'è nebbia da tutte le parti.
Ravvolto nel mio sacco a pelo
Guardo gli alberi immoti
colore di perla.
E sento nel cervello bollire i germi
della pazzia.

LA MALARIA

Sono due mesi che sono qui.
Noi uomini forti della terribile guerra
usati dal freddo, al caldo, alla pioggia,
alla sete,
siamo caduti l'uno dopo l'altro come
femmine.
E' il « Plasmedium malariae! »
Ah! non è il « Plasmedium malariae ».
E' questa enorme tristezza
che preme sul cuore
e che da la febbre ed il delirio.

LA BATTERIA DI MARINA

Era cna batteria da centocinquantadue
sul litorale di Cortellazzo.
Un giorno — mi disse Noale —
spuntarono sul fondo del mare
le navi da guerra nemiche
ed i cannoni erano puntati verso la terra.
Oh! splendida lotta! Battuti da terra e da mare
voltammo due pezzi alla terra
e gli altri due verso il mare.
Ci siamo battuti per tutta l'intera giornata.
Poi tacque. Poi disse:
« Però...;
però tutti gli ufficiali di marina
ebbero la loro medaglia d'argento.
Io che ero in terra l'encomio solenne.

L'ANITRA SELVATICA

E' scesa l'anitra selvatica.
Demi l'ha uccisa a volo
nel tramonto viola ed oro.
Demi con l'anitra in barca
il moschetto a tracolla,
voga verso Capo Sile.
E i suoi ufficiali hanno detto:
Demi hai venduta l'anitra
a degli ufficiali di fanteria
e hai preso cinque lire.
Fesso! Potevi venderla a noi
ti si avrebbe dato di più ».
Demi voltata due volte
la cicca
nella sua bocca chiusa
pensa:
« Un accidente! Vi conosco:
da voi non avrei preso
neanche quelli!

LA CANZONE DELLA VITA

Io sono il Sergente maggiore dell'ufficio del protocollo,
e batto ogni volta gli sproni davanti ai miei superiori.
Porto le scarpe borghesi che fanno meno rumore
ed ho il mio nastrino di guerra
con tutte le mie tre stellette.
Ho qualche coltura, ed in fondo mi vogliono bene.
Mi pettino sempre con cura ed ho lindo il vestito.
Gran Dio! Vorrei anch'io ergermi tozzo
sull'alta statura
come il sergente di ieri.
Parlare al mio superiore con calma superba.
« Insieme al pericolo, insieme avemmo tanto coraggio.
Io ti ressi la mano sul passo terribile
insieme curvammo la testa
al soffio del settantacinque.
Isieme guardandoci in faccia
sentimmo alitare la morte.
Allora potrei anche amare il mio superiore
Che ghigna guardandomi quando
viene il pericolo di essere sfrattato
Per me.
(Fanteria! Fanteria!)
In fondo al mio cuore vigliacco tremo e lo odio
Ogni volta batto gli sproni.
Gli faccio il sorriso melato.
M'inchino... S'immagini... Guardi!
Non dubiti... Subito... Faccio io...
Io?
Io sono il sergente maggiore dell'Ufficio del protocollo.

LA BESTEMMIA

Non dirlo!
Sei orfrendo!
Credi che se si fosse arreso
non avrebbe trovato al ritorno
le braccia della sua madre
e due tepide labbra di donna?

NON LA MIA VOLONTA'
MA LA TUA SIA FATTA

Ho pregata la morte sei volte:
« Prendimi, ma tutto intero!
Non ha voluto.
Il mio occhio sinistro
marci lentamente a Bologna
sotto lo sguardo miope
di un chirurgo ignorante,
che dondolava soddisfatto
la testa pelata ed aguzza
come una noce di cocco.
Il mio braccio destro
pendola morto ed inerte.
Si contrae un poco
piano piano
colle correnti farodiche.
Sul mio costato si aggruppano
sette ferite.
Sette
come le pleiadi,
che guardavo sul Piave.
Il mio polmone è forato.
Ho peccato d'orgoglio.
« Prendimi — dissi alla morte —
colle tue braccia nodose,
prendimi, ma tutto intero!
Sei fredda ma ti amo!
« Di tre fratelli ancor nulla
ho gremito ».
Disse la morte fra se:
« E' un po' poco:
gustiamone uno!

GABY

Ci siamo guardati e non abbiamo
detto una parola.
Io ero ciarliero una volta
e anche tu, Gaby, anche tu.
Io ho molto penato e tu pure.
Tu sola, lontana ascoltavi
il canto dei grilli nel prato
e insonne premevi il tuo cuore
colle tue piccole mani
chè non gridasse di pena.
Oh! Gaby ciarliera
il tuo piccolo cuore ha taciuto
ed ora taci anche tu!

SILENZIO

Sono venuti tutti a convito
e c'erano due sedie vuote.
Due compagni sono molti!
Un brindisi?
Che dire?
Oimè fratelli che noi
non sappiamo più parlare!

ANCORA SILENZIO

I miei cani, le mie pipe
i miei libri, le dinamo
che rugliano sottovoce
i delicati aghi oscillanti
la mia officina
il mio silenzio.
E il tuo seno
Gaby.

DA BERE GABY

Il tuo seno per riposare.
Gaby versami da bere
colle tue dita delicate.
Non temere.
Nulla ho da dimenticare
e non voglio star male domani.
Non devo annegare nel vino niente.
Il tuo amore sò quello che vale.
Del resto me ne frego.
Bevo perchè mi piace bere.
Ma t u Gaby che mesci
sosta un momento
quando hai la coppa in mano.
Il rosso del vino ed il rosso delle tue dita
e il tuo sorriso Gaby.

FORSE

Da tre giorni la città è piena di bandiere.
Ho sfogliato lungamente il lunario per sapere.
Me lo ha detto il garzone del parrucchiere.
E' perchè hanno firmata la pace.
Già è vero.

A. G. Steiner
futurista

Avanguardia futurista

GORIZIA

Se tutti i comizi che si sono tenuti in Italia da parte dei pussisti per protesta del cosidetto martirio ungherese sono stati simili a quello tenuto in Gorizia, i compagni ungheresi possono star sicuri che la protesta è stata..... bassa e silenziosa.

Il comizio fu tenuto al « Cervo d'Oro » e naturalmente, l'ingresso era riservato ai tesserati. L'astensione del lavoro richiesta dai numerosi manifesti fu minima, e la maggior parte di quelli che si astennero anzichè recarsi alla riunione sostarono in una bettola. Dopo le chiacchiere, il direttorio del Comizio decise d'attraversare in corteo le vie della città e far sentire a tutta la popolazione il grido di protesta. Una bandiera, quattro carabinieri e cento persone era la forza del corteo: non c'è male quando si pensa che Gorizia conta 22,000 abitanti. Non fu emesso un grido e nemmeno fu fatto un atto che dimostrasse la protesta, anzi i pussisti credettero opportuno attorcigliare il drappo rosso, anzichè farlo sventolare al.... vento dell'avvenire.

Questa è stata la protesta di Gorizia.

* * *

Il 14 corr. si celebrò il centenario di Vittorio Emanuele II e fra le altre manifestazioni un grandissimo corteo con rappresentanze, musica e numerose bandiere attraversò le vie della città. Di questo ne approfittarono gli studenti per far sentire in piazza, e non fra quattro mura, il grido di solidarietà con d'Annunzio e i suoi legionari. Numerosi furono i gridi in onore della Città martire e del Duce vittorioso, gridi che furono raccolti e ripetuti con tutta l'anima dalla folla che prendeva parte al corteo e che faceva ala al medesimo.

Ancora una volta Gorizia ha manifestato tutta la sua italianità e l'amore per la Regina del Quarnaro.

FUTOR.

DISCUSSIONI

intorno al manifesto dell'Architettura Futurista

Il favore che va incontrando il movimento futurista va allargandosi ovunque. A darne prova pubblichiamo alcune delle lettere che pervengono al nostro architetto Virgilio Marchi in pegno di simpatia e aprovazione per la sua arte rinnovatrice espressa nel « Manifesto » da noi pubblicato:

ROMA, 4 marzo 1920.

Caro Signore,

Benchè non conosco ancora la lingua italiana, seppure capisca già molto e leggendo la sua piccola dissertazione nella « Roma Futurista » vorrei fare la sua conoscenza. Sono architetto ungherese — arrivato due giorni fa a Roma — e sento molte simpatie per le sue idee.

Prego di farmi il favore di scrivere dove e quando potrei trovarlo.

Scusimi queste lingue brutte.

Coi saluti cordiali il suo

JOZSEF VAGO
Alberto Reale
Via XX Settembre.

SIENA, 10 marzo 1920.

Gent.mo amico,

Le devo dire che la divisa al suo studio fu per me una rivelazione: ne ho portato un ricordo che è una gioia. Mi sembra che mi sia stata offerta unas cala a veder il panorama; e vedo meglio bellezze e meraviglie. La sua fantasia ha come riacceso la mia: abiterò certo case in quel modo; ne costruirò accanto e andrò intorno a esse.

Prof. ARRIGO PROVVEDI
Violoncellista a Siena.

GORIZIA, 27-9-1919.

Caro Marchi,

Perdona se io vengo a te senza preamboli, senza presentazioni. Di te mi parlò molto e bene il caro amico Marinetti che mi offrì il tuo indirizzo.

Io sono architetto e come te futurista fin dai primordii del movimento, assoluto e convinto, instancabile odiatore di quanto è vecchio, comune, passato, estrenuo propugnatore delle necessarie verità futuriste. Mi sono dedicato da vario tempo alla nostra architettura. *Nostra* nel pieno senso della parola perchè *deve* essere l'architettura di uomini nuovi e deve esprimere necessariamente nuove idee. Ho cercato ed ho trovato a mio vedere delle forme che io chiamo dinamo-statiche. Ho cercato cioè di rendere la nostra vita e la vita meccanica anche nelle nostre case. Ho voluto trovare l'omogeneità fra ambiente + oggetto. Vedrai in seguito lavori miei. Per ora dobbiamo metterci d'accordo su qualche punto.

Siamo ancora in pochi, troppo pochi architetti futuristi (forse io e te soli) e dobbiamo essere uniti in una fratellanza completa di pensiero e di azione.

MARIO VUCETICH

VISITATE LA
CASA FUTURISTA
DI BALLA
OGNI DOMENICA DALLE 15 ALLE 19
VIA NICOLO' PORPORA, 2
ROMA

Ogni futurista
deve abbonarsi a
"Roma Futurista,,

Il Teatro
Futurista
Compagnia
Mateldi
DIREZIONE ARTISTICA:
MARINETTI
SETTIMELLI
DESSY

Gerente respons. RANUCCIO BALDINI

ROMA - COOP. TIP. « LUZZATTI ».

AU CHAPEAU ROUGE

R. M. BALDESSARI - *futurista*

TARIFFE DI PUBBLICITA'
Quarta pagina . . . . L. 1 - la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale L. 2 - » » » 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000

interamente versato

Riserva L. 41.000.000

Sede Sociale e Direzione centrale:

ROMA

Tutte le operazioni di Banca

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO LIGURE

Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio - Vanodio
per Costruzioni Meccaniche
„ Automobili - Magneti
„ Motori di Aviazione
„ per Assistenze elettriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili

al Carbonio e speciali

FONDERIE di Acciaio

Ghisa - Bronzo - Alluminio

Getti di acciaio speciale "ANSALDO„
con caratteristiche meccaniche
uguali a quelle dell' acciaio fucinato

GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

Ufficiali R. Esercito - Marina

governativi, comunali, provinciali, nettezza urbana, infermieri, maestri, ecc. Il Banco Prestiti Impiegati, Vittoria Colonna, 18, int. 3 tratta

Cessioni Stipendio - Rinnovazioni

rapidità, economia, anticipazioni immediate, Chiedere tariffe, norme, stampati.

Casa Editrice L'ESTREMO ORIENTE
VENEZIA

T. Myû: *Le memorie di una geisha* L. 5,—
B. Balbi: *Manuale teorico-pratico della Lingua giapponese* . . . » 50,00
B. Balbi: *Manuale di scrittura giapponese* (II ediz.) . . . » 8,—
T. Myû: *Le Journal d'une geisha* (in corso di stampa) . . . » 6,—

Si spediscono raccomandati e contro assegno senza aumento sul prezzo di copertina.

"LA VOCE„ Soc. An. Editrice, Roma
Trinità dei Monti 18

Pubblicazioni recenti:

U. ZANOTTI BIANCO e A. CAFFI
LA PACE DI VERSAILLES
con 20 carte etnografiche e politiche
Lire **10**

GIUSEPPE PREZZOLINI
CAPORETTO
Esame critico delle cause che condussero alla catastrofe
Lire **2.50**

GIUSEPPE PREZZOLINI
PARADOSSI PEDAGOGICI
(La coltura popolare - Le panchine nella scuola - Per un cinematografo nazionale - Sfuriata contro gli esami - Scuola e Strada - Il metodo Montessori ecc.)
Lire **2**

ERNESTO CODIGNOLA
PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ DELLA SCUOLA
(Relazione al Congresso degli insegnanti di Pisa - con altri scritti polemici)
Lire **2**

SALVEMINI e MARANELLI
LA QUESTIONE DEL L'ADRIATICO
2ª ediz rifatta con l'aggiunta di una risposta a Tamaro, non permessa finora dalla censura
Lire **6**

MARIO PUCCINI
COME HO VISTO IL FRIULI
(Udine - Cividalê - Valli e uomini nel Natisone - Il Matayur - Retrovie carsiche e friulane - Il Carso - Il Vallone - I tre San Michele - Gorizia - Terre del Tagliamento - Angoli morti nell'alto Friuli Sul Collio - Nella conca di Caporetto - Ringraziamento del fante alla terra friulana)
Lire **5**

Si spediscono contro vaglia senza aumento postale e raccomandati in tutta Italia
Dirigere le ordinazioni a "*LA VOCE*„ Trinità dei Monti, 18 Roma (6)
I signori librai sono pregati di rivolgersi alla Soc. Gen. delle MESSAGGERIE ITALIANE - Bologna

È in vendita:

Sii brutale, amor mio!

romanzo di

MARIO CARLI

N. 2 della collezione futurista diretta da Mario Carli e Settimelli)

Lire Quattro

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA - Via Venezia, 18 - ROMA

È in vendita:

CREPAPELLE

Risate di Luciano Folgore

160 pagine e copertina a due colori L. 3.50

Agli abbonati di "ROMA FUTURISTA„ si spedisce franco - raccomandata

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA VENEZIA, 18

M. A. R. T.
8825 - T
BIBLIOTECA